

## **Scacco matto ai narcos del Cosentino**

Cosenza. Il “sistema”. Un capolavoro d’ingegneria mafiosa messo in piedi per far soldi con la “roba”. Come? Tenendo sotto controllo i diversi canali di approvvigionamento, stabilendo il prezzo delle dosi destinate alle piazze, impedendo cessioni di stupefacente fuori dai circuiti “autorizzati” e facendo fronte alla eventuale mancanza di sostanze attraverso l’attivazione di celeri interscambi tra i diversi gruppi dominanti. È la “Gomorra” dell’Alta Calabria - stesso schema e identici risultati dei campani - quella con cui hanno fatto i conti il procuratore di Catanzaro, Vincenzo Capomolla e i pm antimafia Vito Valerio e Corrado Cubellotti. I tre magistrati inquirenti hanno chiesto e ottenuto misure cautelari nei confronti di 142 persone appartenenti alle cosche tradizionali della ‘ndrangheta e alla criminalità nomade attive tra Cosenza, Rende, Mendicino, Montalto, Castrolibero, Bisignano, Rose, Cetraro, Casali del Manco, Spezzano della Sila sino alla Sibaritide. La maxinchiesta è il frutto d’un lavoro investigativo lungo e paziente svolto da poliziotti, carabinieri e finanzieri attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche, pedinamenti, sequestri di droga, arresti apparentemente casuali e dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Il blitz è il naturale prosieguo della monumentale indagine “Reset”, sfociata nel settembre di tre anni fa nella esecuzione di oltre 200 misure cautelari.

### **L’organizzazione**

Il mercato di cocaina, eroina, hashish e marijuana è stato controllato per anni attraverso l’applicazione di basilari e indiscutibili “regole” stabilite nel quadro di un accordo, definito negli ambienti criminali “il sistema”. Un accordo sancito con il benessere del boss più influente di Cosenza e Rende, l’ergastolano Francesco Patitucci, e sviluppato attraverso l’azione dei suoi cinque “colonnelli”: Renato Piromallo, Antonio Illuminato, Salvatore Ariello, Michele Di Puppo e Roberto Porcaro (quest’ultimo protagonista lo scorso anno di una clamorosa quanto finta collaborazione con la giustizia). Lo schema messo in piedi per far funzionare tutto senza inutili e dannose sbavature, ha previsto la piena inclusione dei cosiddetti “zingari”, assurti in quest’area “laboratorio” della regione, a vera e propria organizzazione mafiosa con tanto di “affiliazioni” e “battesimi”. La sinergia operativa ha evitato scontri e frizioni coinvolgendo, a Cosenza, la famiglia degli Abbruzzese detti “Banana” e quella degli omonimi indicati come “Strusciatappine” e, con loro, a Cassano dei “cugini” che hanno in Franco Abbruzzese detto “dentuzzo” e nel fratello, Nicola, inteso come “semiassese”, le carismatiche e storiche figure di riferimento (i due non sono indagati). L’ordinanza eseguita ieri individua come attuale referente dei cassanesi nel narcotraffico Cosimo Abbruzzese detto “cocchino”, mentre per i cosentini indica Leonardo Bevilacqua e Antonio Bevilacqua, detto “il topo”. In questo variegato contesto sarebbe stata garantita libertà di movimento anche a Gianfranco Sganga, a capo di un gruppo attivo nel quartiere bruzio di San Vito. I gruppi confederati disponevano di una “bacinella” comune nella quale versavano parte degli introiti. Chi osava acquistare droga in autonomia o la spacciava senza

autorizzazione, è stato duramente punito. Il “sottobanco” - così raccontano i pentiti - non veniva tollerato e quanti lo applicavano rischiavano di essere ammazzati.

### **I compari reggini e il latitante**

In un’anonima abitazione di Rose, il 14 febbraio del 2019, viene arrestato Francesco Strangio. 44 anni di San Luca. L’irruzione nell’abitazione viene fatta passare come casuale ma, in effetti, i favoreggiatori, i “vivandieri” e l’autista del latitante, condannato a scontare 14 anni di reclusione, sono intercettati e seguiti da mesi. La ricostruzione fatta dai Pm pone il padrino rendese Michele Di Puppò come l’uomo che offre a Strangio “protezione” e rifugi sicuri. Il sanluchese viene dotato di scheda telefonica criptata e ottiene, dal settembre del 2018 al momento della cattura, comode e sicure residenze nella Calabria settentrionale. Nello stabile in cui viene ammanettato gli investigatori sequestrano pure tre chili di cocaina. Strangio risulta adesso tra gli indagati dell’inchiesta ma non è destinatario di provvedimenti. I fatti per il Gip sono infatti «datati». A un altro reggino, Giuseppe Violi, originario di Sinopoli, sono stati invece imposti gli arresti domiciliari in relazione alla cessione di droghe leggere.

### **Le estorsioni**

«Non c’è ‘ndrangheta senza pizzo»: diceva il pentito Pino Scriva. E le vicende ricostruite nell’inchiesta lo dimostrano. Incendi di saloni di bellezza, concessionarie d’auto, mezzi di cantiere, pizzerie, insieme a bottiglie molotov, proiettili e accendini disseminati davanti alle sedi di aziende di costruzione, hanno per anni annunciato l’arrivo degli “esattori” dei clan. Chi voleva state in pace doveva pagare. A un costruttore che stava realizzando quattro villette a Casali del Manco sono stati chiesti come “mazzetta” 1500 euro a unità abitativa. Pagamento cash e bocca chiusa: altrimenti... fuoco e bombe.

### **Il ruolo delle donne**

Silvia Guido, ex moglie di Roberto Porcaro, è finita in manette perchè ritenuta dalla Procura intronea ai traffici; stessa sorte è toccata a Luisiana Castiglia, compagna di Gianfranco Sganga; così come a Rosina Pati e Nadia Lo Polito rispettivamente compagna e sorella di Massimiliano Lo Polito. Ciascuna di loro - questa l’ipotesi d’accusa - svolgeva ruoli funzionali alla commercializzazione degli stupefacenti.

### **Il finanziere**

Enrico Dattis, di Cosenza, ma in servizio a Roma, è stato interdetto per 12 mesi dalle proprie funzioni per aver rivelato l’esistenza di indagini dei Pm al suocero e alla moglie di Michele Rende, il giovane cosentino ritenuto dagli inquirenti la longa manus del boss Patitucci nel traffico di droga. A far finire il finanziere nei guai una serie di intercettazioni ambientali e telefoniche: l’uomo non si sarebbe lasciato andare a confidenze in cambio di soldi ma perchè amico di vecchia data del suocero di Rende. Un’amicizia pagata a duro prezzo.

### **Una perfetta sinergia operativa**

Sinergie operative. La procura distrettuale di Catanzaro mostra di prediligere azioni investigative che mettano insieme Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza. È stato così con le operazioni “Testa del serpente” e “Reset” e torna ad esserlo con l’inchiesta “Recovery” culminata nel blitz di ieri mattina. Il questore Giuseppe

Cannizzaro ha messo in campo gl'investigatori della Mobile, diretti da Gabriele Presti e dal vice, Claudio Sole, che per mesi hanno seguito ogni mossa dei sospettati. Il colonnello Agatino Saverio Spoto ha schierato gli specialisti del Reparto operativo provinciale, guidati da Dario Pini e dal vice Giovanni Piscopo che hanno pedinato e intercettato i narcos bruзи. Il colonnello Giuseppe Dell'Anna ha mandato in azione i suoi finanzieri per far luce sul vorticoso giro d'affari legato al mercato degli stupefacenti. «Congratulazioni alla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e a Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza che con l'operazione interforze "Recovery" hanno smantellato una confederazione criminale che da anni dominava Cosenza, asfissando imprenditori e commercianti con il racket delle estorsioni e controllando il mercato della droga utilizzando anche dei minori per l'attività di spaccio». È quanto ha affermato Wanda Ferro, sottosegretario all'Interno. Il Questore di Cosenza, Giuseppe Cannizzaro, ha rimarcato «l'operazione odierna ci permette di guardare in prospettiva con maggiore fiducia verso chi ha creduto nella risposta dello Stato». Il colonnello Agatino Saverio Spoto ha sottolineato «l'esigenza di mantenere alta la guardia su Cosenza per scardinare tutti i gruppi confederati che condividono e reinvestono tutti i proventi del narcotraffico».

**Arcangelo Badolati**